

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
100605SC_GBC1.pdf	05/06/2010	ENC	GB Contri	Trascrizione	Amore violento Discontinuità fra atti Esaurimento nervoso Giovanni Evangelista Imprenditore Natura Passione Prostituzione Riccardo di San Vittore Salute Società degli amici del pensiero Sudore della fronte Titolarità

**CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA 2009-2010***  
**L'ALBERO E I FRUTTI**  
**LA RETTITUDINE ECONOMICA**  
***IL TRIBUNALE FREUD***

**5 GIUGNO 2010**  
**9° LEZIONE**

***UNA RES PUBLICA FONDATA... SUL SUDORE DEL LA VORO<sup>1</sup>***

**GIACOMO B. CONTRI**

**CONCLUSIONE**

Innanzitutto un paio di battute, una sul sudore della fronte: non ne possiamo più! Sul sudore della fronte abbiamo sempre sbagliato tutto, proviamo a ricominciare da capo.

È vero che suda molto il contadino – il contadino di un tempo che lavorava tutto il giorno sotto il sole – ma è lo stesso sudore di me che faccio una partita a tennis di due, tre o quattro ore. Fisiologicamente è lo stesso fenomeno muscolare, vasomotorio, cutaneo, eccitamento, terminazione nervosa ecc. ecc. Non occorre che mi dilunghi per osservare che si tratta di due sudori della fronte molto diversi, e nel fatto che giocando a tennis sudo tanto, nessuno vedrà una maledizione del peccato naturale, originale, quindi non siamo sciocchi sul sudore della fronte.

C'è un altro sudore della fronte, che tutti conoscono, ancora il secolo scorso si chiamava esaurimento nervoso: “Che fatica pensare certe cose!”, anche senza sudare! Il sudore della fronte è una pura metafora perché è lo stesso del gioco a tennis o del contadino. Si chiama esaurimento nervoso: “Che angoscia il solo pensare una certa cosa! Voi, psicoanalisti, che siete sempre lì a pensare quelle brutte cose”. Questa è una frase della nevrosi. Il sudore della fronte è qui; è in fronte qui.

Detto questo sul sudore della fronte poi dopo si può anche scherzare sul sudore. Per esempio, c'è una barzelletta che tanti già conoscono: avete presente la bambina di otto anni che va dalla mamma e chiede: “A otto anni una può restare incinta?” “Ma no, sciocchina, cosa vai a pensare!” E la bambina: “Fiuuuuu!” (il relatore mima la bambina che fa il gesto di asciugarsi il sudore della fronte per indicare il passato pericolo).

Seconda battuta. L'espressione sudore della fronte ha un preciso significato diagnostico: non è fenomeno naturale.

Seconda osservazione: io già tempo fa ho fatto obiezione al principio di Bacone che alla natura si obbedisce – ce ne ha informati Alberto Colombo – portando l'esempio delle vinificazione. Materialistico è materialistico. L'atto di nascita della vinificazione è un atto di puro pensiero: non l'ho fatto io, ma so che lo

<sup>1</sup> Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Testi non rivisti dagli Autori.

ha fatto qualcun altro tremila, quattromila anni fa, non cambia niente. A qualcuno è venuto in mente – puro atto del pensiero – che da quei così che si chiamano acini o grappoli si potesse fare qualche cosa oltre che ad usarli per dissetarsi un po' mettendoli in bocca. È venuto in mente che si potesse anche sottometerli ad un lungo processo che alla fine si trasformerà in industria, commercio, naturalmente piacere personale. È un puro e semplice atto di pensiero l'atto di nascita del vino. La natura se n'è stata buona buona ad obbedire al mio atto di pensiero, non ha mosso un dito e ci mancherebbe anche che muovesse un dito e in ogni caso la stroncherei. Se l'acino si mettesse a protestare avrei il diritto di stroncarlo, come Bava Beccaris che sparava sulle masse operaie benché sparare sugli acini sia un po' diverso che sparare sulle masse operaie, comunque, gli acini non protestano. È un puro atto del pensiero come ciò che è proprio dell'imprenditore; imprenditoria di tutti i generi, c'è anche quella intellettuale, noi siamo più versati in questa direzione. Tutto comincia dal puro atto di pensiero che dall'acino – dal malto o da altre materie prime di partenza che non si sognavano nemmeno di poter diventare whisky o vino – si possa arrivare ad ottenere altro. Per questo ho detto che il vino è tutto artificiale fino dalla sua nascita. Non esiste il vino naturale. Lo stesso vale per la benzina che è nata soltanto quel giorno in cui un tizio ha menzionato su una rivista che ha usato un derivato del petrolio anziché altre cose per far andare il motore a scoppio. Da quel giorno l'industria automobilistica fu – nonché l'industria del petrolio – una delle fonti di ricchezza maggiori del nostro pianeta. C'è stato un atto del pensiero e basta: punto. Ma l'imprenditore che cosa fa? Mette insieme l'atto del pensiero e l'atto muscolare del tennista o del contadino. Nell'imprenditore succede semplicemente questo: considera che c'è l'atto del pensiero – sottolineo atto, è atto – cioè la concezione del possibile vino puro e poi c'è l'atto muscolare. Il proprio dell'imprenditore è che questa distinzione indubbiamente c'è e la fa lui per primo – non è stupido – ma nel passaggio dall'atto del pensiero all'atto muscolare (del prendere i grappoli, per portarli in cantina, per schiacciarli e tutto il resto) non c'è alcuna discontinuità: l'imprenditore non è malato, non è nevrotico. Uno dei tratti della nevrosi è la discontinuità fra l'atto del pensiero e l'atto motorio; nell'imprenditore non c'è.

Concepите dunque la sanità come l'assenza di discontinuità fra l'atto del pensiero e l'atto motorio.

Per quanto riguarda le passioni, io considero oggi la passione – nel senso di patire – più patita e di cui patiamo di più in tutto il globo terracqueo la concezione (ancora pensiero) del lavoro esclusivamente come lavoro salariato: non esiste patologia più grave, ed è una passione, esattamente come quella indicata da Lacan quando faceva osservare che esiste un'altra passione che ci domina, l'ignoranza. Siamo dei patiti per l'ignoranza. Adesso non voglio gettare troppa carne al fuoco.

Sto parlando del lavoro salariato e non è che il lavoro salariato è prostitutivo per metafora della prostituzione, è la prostituzione che è solo uno dei tanti casi di lavoro salariato. Prostitutivo è il lavoro salariato in quanto tale. Avere il pensiero unico del lavoro come lavoro salariato impedirà a chiunque di diventare imprenditore, di imprendere alcunché e soprattutto di farlo senza discontinuità fra il puro atto del pensiero e gli atti motori. È patologia la discontinuità fra il pensiero e l'atto motorio.

Degli imprenditori, sapete, ho tanto rispetto. Da un po' di tempo ho un nuovo cliente che è una persona giovane, ben architettato intellettualmente, malgrado questo non ce la fa perché – ve ne do soltanto un esempio – per lui il lavoro è solo il lavoro salariato. Lavora bene, non ho dubbi sul fatto che lo faccia bene, anzi, talvolta si accusa di farlo male ed è il solito senso di colpa. In questo caso è molto chiaro che il senso di colpa ha come fonte un'idea delirante di perfezione; non applicate mai l'idea di perfezione al lavoro è un grave errore, gravissimo errore, liberatevi dall'idea di perfezione. A questa persona, sempre in lotta con tutto e con tutti (insoddisfazione auto-etero procurata), non va mai bene niente. In particolare usa l'espressione modestamente triviale: “Sono tutti dei “paraculi””, tutti quelli di cui parla, colleghi suoi pari. Perché sono tutti dei “paraculi” o dei “lecca” ecc.? Perché fanno un'altra parte di lavoro che lui non fa e lui lo chiama “paraculo”. Che cosa fanno costoro? Non fanno solo il lavoro dell'avvocato, ma si rendono anche conto che, il capo dello studio ha dei problemi pressanti di gestione, di credibilità, di stimabilità e lo aiutano in questo; insomma, sono lì anche per lavorare per il capo perché funzioni bene la cosa. Questo è un altro lavoro, cioè ci dovrebbe mettere la testa lui e questo lo chiama lavoro da “paraculo”, da servo del padrone ecc.

Dunque, alcuni già sanno che è uscito in forma di libro, ed è stato un bene che fosse formato libro, lo *Statuto della società amici del pensiero*<sup>2</sup>. Di copertina costa dieci euro, ma, naturalmente, siete liberi di pagarlo anche cinquanta, anche cento, anche cinquecento, quanto volete perché quanto più darete tanto più si

---

<sup>2</sup> G. B. Contri, *Statuto Società Amici del pensiero Sigmund Freud*, Sic Edizioni, Milano, 2010.

farà la vostra nobilitate, per di più anche tenuto conto che questo volume in particolare l'ho pagato di tasca mia.

Questo vuole soltanto dire, riassumo con poche parole, uno statuto che ha la sua norma fondamentale – parola altisonante ma lo merita – e che avrà come socio coloro che ne saranno i titolari, come si dice essere titolari di una causa, di un'impresa o di altre cose. Insomma basta con la figura neutra della persona che viene ad ascoltare delle cose. Allora, sui titolari – titolarità, la società titolare –: pochissimi nella vita possono essere titolari, le nostre patologie sono la antititolarità della prima delle imprese che è il pensiero stesso. Tutto è fatto affinché da noi o da fuori di noi, come Re Lear, abdichiamo dalla titolarità del nostro pensiero. È buona anche la parola abnegazione, è la stessa cosa, e pensate che la parola abnegazione è stata proposta per designare una virtù: pensate il crimine morale che viene commesso da secoli e secoli. Se ci proponessero la perversione come virtù sarebbe lo stesso.

Voglio darvi un esempio di titolarità e non per fare il bravo ragazzo dell'Azione Cattolica, che non sono e non faccio. Titolarità del pensiero. Alla fin fine siamo sempre lì, sapete? Non ci scostiamo mai dal punto, giustamente. L'abdicazione (Re Lear) da titolarità del pensiero o sovranità del pensiero – il pensiero è casa nostra, è essere signori a casa nostra – è abdicazione all'amore come esso stesso lavoro e fin dal primo atto, fin dal primo momento, non c'è un momento antecedente, neanche il momento dell'innescare. Tutto ciò che noi abbiamo chiamato innamoramento che incomincia dall'amore della Madre (con la emme maiuscola e quindi astratta), equivale a perdere la testa: è l'applicazione della teoria al pensiero. La cosa interessante è stata una rivoluzione riguardo al pensiero preso sotto il profilo della parola amore. L'unica rivoluzione del pensiero, cioè dell'amore che sia mai stata proposta è quella fatta da nostro Signore Gesù Cristo, tanto tempo fa che precisamente ha rivoluzionato riguardo all'amore ma poi, dal giorno dopo, tale rivoluzione si è fatta passare all'amore come senza lavoro. La Parabola dei talenti è quello il lavoro. C'è uno che fruttifica – anche il primo avrà fruttificato in precedenza –, si associa e anche lui sarà titolare dei cinque talenti che diventeranno dieci; il suo compenso non sarà un salario ma sarà un potere. Tutto dal giorno dopo è stato fatto affinché questa rivoluzione, l'unica che sia mai stata fatta – dell'amore del pensiero è lo stesso – fosse negata e si è ricominciato subito dal giorno dopo a dire che l'amore era l'innamoramento e lo trovate per venti secoli nei testi.

Nell'ultimo anno l'ho fatto vedere nel testo di circa cinquanta pagine dei grandi medioevali, Riccardo di San Vittore con un titolo eloquentissimo: *L'amore violento, violenta caritas*. Cos'è l'amore violento? Lo dice: è l'innamoramento e mostra di essere un uomo di mondo, se ne intende. Lui dice che ci sono due tipi che si sono sposati ieri, innamoratissimi e che a partire dal giorno dopo si sbudellano, si odiano, se ne fanno di tutti i colori. *Violentus amor o violenta caritas* la chiama. E poi aggiunge che finché fra gli uomini – tanto siamo sfortunati – trasportiamo l'innamoramento in Dio, andrà tutto bene: ma che cosa gli è venuto in mente? Questo è puro delirio! Il pensiero di Cristo è scartato, abbandonato e controvertito fin dal primo giorno. Era una rivoluzione riguardo precisamente all'amore e all'amore di sé come senza lavoro mentre la rivoluzione di Cristo all'amore è col lavoro, è debitore del lavoro innanzitutto del pensiero. E siamo sempre lì.

È stato in un tempo abbastanza recente che mi sono riconciliato col Vangelo di Giovanni, dove ci sono tutti i discorsi dell'ultima cena: “Amatevi gli uni gli altri come fratelli” che vengono proposti come le solite menestrellate spirituali. Tutti sanno che i fratelli non si amano, si sbudellano! Andate a vedere che cosa succede nel convento o in luoghi analoghi e vedete che i fratelli si odiano. L'evangelista Giovanni la mena lunga su questo discorso sull'amore, tante pagine, ma pigliate solo “Amatevi come fratelli” non è una menestrellata anche se da venti secoli è proposta come una pura menestrellata, una manfrina. Una manfrina è una danza, credo, piemontese del secolo scorso; in realtà ne so poco di balli. L'unico che so ballare, peraltro, è il ballo della piastrella: è l'unico che sia un po' erotico, non pensiate che sia erotico il tango, non lo è. Io ricordo un tango danzato da due meravigliosi ballerini, lui gay e lei lesbica: non mi poteva neanche venire in mente eppure hanno fatto tutto un meraviglioso tango. Nel ballo della piastrella non succederebbe.

Perché io dico che nel Vangelo di Giovanni il discorso sull'amore è lo stesso? Basta fare l'analisi logica della frase “Amatevi”. L'essere fonte dell'amore non è più rimesso ad una fonte esterna oscura oppure Dio, il titolare del pensiero e dell'amore è indicato nelle frasi di Gesù a ogni singolo, ognuno è titolare in toto dell'amore e del pensiero; non è più rimandato alla divinità, al comando, al comandamento e cose di questo genere, ma alla pura titolarità.

Un avvertimento. Alcune persone mi hanno scritto con domanda di associazione alla Società; lo possono fare tutti quelli che vogliono. So di alcuni che avevano a disposizione solo un mio vecchissimo account, indirizzo mail che finisce con tiscali o qualcosa del genere che non uso più da un anno. Se qualcuno

mi ha scritto lì o mi vuole scrivere, lo può fare sull'indirizzo della Società amici del pensiero oppure Giacomo Contri; è tutto scritto sul sito.

A quell'assemblea straordinaria alle undici del 19 ovviamente parteciperanno i soci del già esistente Studium Cartello, e a titolo di invitati saranno invitati alcuni, attendano però di essere invitati; la sala non è aperta a chiunque, ma a coloro che sapranno di essere invitati.

Concludo sulla Società degli amici del pensiero – così chiudo davvero la mattina partendo dalle considerazioni, da quelle di stamattina introdotte da Mariella Contri –. Insomma, bisogna pure che in questo stato di cose si cominci da qualche parte, a mio avviso questa è la parte da cui cominciare. Chi, domanda Freud, può dare il via? Non ho la minima idea di come finirà: io ho già finito per il fatto di avere cominciato né più né meno che come Gesù Cristo.

Guardate, e ve lo dico con tutta la volgarità – no, non tanta, per carità, ma preferisco dirla in questo modo perché a volte le chiarezze si raggiungono anche dicendo le cose in questo modo un po' grossolano – alla fine della sua vita Gesù, lo sanno tutti, non aveva combinato nulla, zero via zero. Alla fine erano un gruppetto di braccati nell'orto degli ulivi, ma perché stavano a prendere il freddo lì in quell'orto? Perché non avevano un tetto dove stare e la polizia gli era alle calcagna. Se non lo avessero preso quel giorno, Gesù, lo avrebbero preso il giorno dopo. Ma, diciamo così, aveva cominciato alquanto bene; a me importa quantomeno avere incominciato per continuare. E la mia ricompensa è già in questi cieli.

Sabato 26 giugno 2010 si farà una mattinata dedicata ad un tema che a molti sta già a cuore che è l'avvocato della salute per tirare meglio di prima e in modo succinto i remi in barca.

Mi piacerebbe – credo di far bene ad aggiungerlo, come dire come allegato a questo piccolo libro – se ce la facessimo<sup>3</sup> e se sarà possibile, fare uno stampato, un fascicoletto, con  $n$  pagine, ognuna delle quali sia il titolo di uno dei corsi svolti per sedici anni, almeno il titolo e un pochino del contenuto di ciò che è stato detto, un fascicoletto per mostrare questa università che dura da sedici anni. Se voi non avete l'impressione che state facendo almeno un *Phd*, sbagliate tutto.

Con i miei più cari saluti.

© Studium Cartello – 2011

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*

---

<sup>3</sup> Ne volevo già parlare con Genga, non sono riuscito a farlo prima.